sesta edizione del concorso letterario

"Piccole Donne... scrivono"



domenica
16 giugno 2024
ore 10,30

presso lo Spazio Matteotti
adiacente alla chiesa del Crocifisso
in piazza Matteotti
a Salerno

Soroptimist International d'Italia
club di Salerno

*Con la presidenza di **Maria Tota** il Concorso organizzato dal Soroptimist International club di Salerno è alla sua sesta edizione.*
Riservato alle studentesse delle scuole superiori della città, ha lo scopo di incoraggiare e valorizzare esperienze di scrittura creativa che esprimano con voce autonoma ed autentica la freschezza della fantasia giovanile.

PRIMO PREMIO

I tuoi occhi: l'unico luogo che posso definire casa.

Virginia Matassino, IV del liceo classico Torquato Tasso di Salerno

La società in cui mi trovo non mi appartiene, ma non sono neanche la ragazza di epoche remote. Sono semplicemente fuori dal tempo. In un mondo parallelo, a sé. Vivo nel mondo che proietto, nelle storie che leggo, in quelle in cui mi immedesimo e nell'interiorità di chi ha un mondo dentro. Mi soffermo sul suono dei miei passi, non sul mio cammino. Sulla luce che filtra, meno sulla sua fonte. Sugli occhi che brillano, al posto del volto di chi li possiede. Sul cuore che pulsa di un uomo, non sui tratti delle sue parole. Su un bimbo che esplora il mondo, non sulle voci di popolo che vociferano sull'avvenire.

Farò mai parte di questa vita? Forse in alcuni tratti. Ma avrò sempre una parte volta a qualcosa di diverso, mi troverò in una scarpa di cristallo più grande di me o in un cielo più limpido e vivrò sempre con il mio bisogno di tessere amore. Ci sono momenti in cui le realtà si fondono diventando un *unicum*. Nei secondi in cui la mia vita scorge la gioia di coloro che ancora si sorprendono dinanzi alle luci natalizie, o alle piste di pattinaggio; o ancora nella forza di chi balla sul ghiaccio, in ogni suo salto oplié, nelle mani che tremano dinanzi al bello, negli occhi che si schiudono in un abbraccio.

Nel subbuglio che mi porto dentro, avverto un peso, una strana presenza, che si tramuta in mancanza o in supporto. Lo sento e ti sento dentro lo sterno, tra un silenzio e un sorriso vero. Pulsa e mi ricorda che in me tu esisti e vivi. Ti penso, e non so se è un male o un bene.

Alcune volte desidero solo estirparmi dal petto questa strana sensazione, che mi lega al tuo respiro come se ti conoscessi da sempre. Altre volte non posso farne a meno, la cerco dentro ogni mio gesto, ritrovandola, invece, alla base di ogni pensiero.

Fulcro dei miei pensieri, come l'ispirazione che guida una poesia.

Fulmineo come il desiderio del cambiamento, interrotto da un insulso fragore.

Furtivo come il caso beffardo che fonde e separa gli animi per soddisfare piaceri.

Enigmatiche sono le tue iridi, che manifestano abissi e sprigionano luce.

Mite è il tuo sguardo, che emana indifferenza e assenza, eppure cela, sotto la mia vista occulta, frecce scattanti di idee.

Mi piace osservarti, ma senza mai essere notata.

Mi piace ciò che ti circonda, perché è lì che risiede la parte più nascosta di te.

Mi piace l'aria, perché tu la rendi leggera.

Mi piace il vento, perché è così che fuoriesce tutto quello che celi dietro un sorriso. E mi piace perché lo manifesti col silenzio, mentre dentro hai il fuoco, i tuoi occhi trasmettono ugualmente conforto.

Mi piace il cielo, se a guardarlo ci sei tu.

Mi piace il mondo, se rientri nei miliardi che lo popolano.

Mi piace ciò su cui il tuo sguardo si posa; tu hai il potere di far fiorire prati, e lucidare cantine.

Grazie, per avermi insegnato ad amare,

Grazie, per avermi insegnato a sorridere,

Grazie, per esserci stato nei momenti di solitudine e in quelli di gioia assoluta, il mio pensiero è giunto a te, nelle notti e nei giorni di festa.

Grazie, per essere riuscito, senza fare nulla, a donarmi tutto quello di cui avevo bisogno: la forza per continuare a credere in qualcosa.

Vorrei abbracciarti e dirti che ci sono anche se tu non lo percepisci, che ti ascolto anche se non ti sono materialmente accanto, che ti penso anche se per te non sono nessuno, che nel mio piccolo tento di fare il possibile affinché tu, anche solo per un istante, ravviva il tuo sguardo, e condivida con me, indirettamente, un pezzo di vita.

Vorrei aver voluto non mentire. Correre da te prima di vederti andare via. Guardati e rivelarmi davvero, sapendo che quello sguardo, così vicino da poterne leggere i pensieri, sarebbe stato l'ultimo, ma, almeno, sarebbe stato vero.

Noto la rabbia che porti nel petto, e mentre tu la nascondi sorridendo, caratteristica che amo di te,
io acquisisco i dolori delle tue ferite, cosa che, invece, odio di me.

Una fitta al cuore mi offusca i pensieri. Come posso ordinare il caos che ho dentro se non identifico la sua genesi?

Io non credo nell'amore buttato, quello perso.

Credo nel mio silenzio e nel rispetto che per te nutro, lo stesso che mi porta a fingere di essermi indifferente.

Custodisco ogni tuo sorriso, abbraccio ogni tua lacrima, tento ostinatamente di aprirti le porte verso un mare di allegria, con delicatezza, in punta di piedi, senza scontrarmi sul tuo percorso ma stando a te accanto.

Io non pretendo nulla in cambio, forse per questo non oso.

Ho desiderato essere fonte di un tuo sorriso, ma con naturalezza, con una spontaneità che fa vibrare ogni angolo della tua corazza, decomponendola.

Mi hai aiutato a crescere senza che te ne rendessi conto e io ho provato ad accogliere ogni briciolo di spazio che mi hai riservato inconsapevolmente. L'ho colmato di tutta la gioia che predisponessi, anche a costo di celare qualche mancanza, debolezza o sofferenza.

Mi sono mostrata fredda per non permettere che il velo posizionato accuratamente in volto scivolasse via a causa della sincerità del mio sguardo, ma ho condiviso il tuo dolore per tentare che questo ti raggiungesse con una potenza inferiore.

Ho sbagliato, e continuo a farlo,ma non ti ho negato amore, mai.

Sarà la distanza o i passi che mi portano da te a generare questo fuoco?

È un dilemma e una mia paura. Vorrei poterti conoscere davvero, così da non lasciare che il vortice di domande mi annienti. Ma sai, non posso parlare di sogni a chi non comprende il potere di un mondo fiabesco in cui rifugiarsi. Non posso parlare di futuro a chi non fantastica sulla vita prima di dormire. Non posso rivelare un segreto a chi non ha mai finto di volare. Non posso parlare di amore a chi non crede nel potere di un incrocio di sguardi. Non posso... perché in un mondo di superficialità tutti parlano di relazioni, di numeri, di tempistiche, di scherzi, semplici passatempi, senza che nessuno si sia chiesto il significato della prima azione che ogni essere umano riceve alla sua nascita: amore.

La verità è che non capiranno mai quello che si nasconde dietro un sorriso.

Non capiranno quando mentirò per proteggerti, quando mi fingerò indifferente negli attimi in cui la tua vita si incrocerà alla mia; e tu la attraverserai, disinteressato, con il tuo maledettissimo orgoglio, la frantumerai o le darai vita. Non capiranno e io non gli permetterò di farlo.

Mi volti le spalle ed io vorrei voltarti il cuore, ma forse, per permettermi di allontanarmi, dovresti prima permettermi di avere accesso al tuo cielo, che spero diventi di un blu cobalto anche senza me.

Dammi un cenno, vieni da me o vai via, ma, per favore, per sempre.

Da una mente adulta, con il cuore bambino nel corpo cresciuto... troppo in fretta.

E tu, come stai?

Io me la cavo. E sappi che anche se non dovesse andare bene, se i nostri cammini non giungeranno ad un punto di incontro, io non mi sentirò sola, perché nella mia realtà tu mi sei stato accanto. Ci sei sempre stato. Sei entrato nella mia anima e vi hai inciso il tuo nome.

SECONDO PREMIO

Cara Mia,

Anna de Luise 1A del liceo Torquato Tasso di Salerno

Cara Mia,penso spesso che, a volte, le cose giuste accadano nel momento sbagliato. È così che è successo anche a noi.

Ti penso spesso, sai?

Sogno di svegliarmi e trovarti al mio fianco la mattina quando, colma di ansie e pensieri, mi basterebbe guardarti ancora dormiente, scansare una ciocca di capelli spettinati dietro al tuo orecchio, svegliarti dolcemente, osservare i tuoi pigri occhi (immagino verdi, magari!) aprirsi all'alba di una nuova giornata e, anche solo questa visione, mi rassicurerebbe, lasciando tutte quelle mie preoccupazioni quotidiane svanire velocemente e tramutarsi in quelle dolci sensazioni che si provano ad esempio sdraiandosi sul letto appena fatto, alla fine di una dura giornata, o da una coccola, una carezza, un abbraccio, mille abbracci! Quella sensazione che provi quando scorgi il sole sorgere all'orizzonte o tramontare dopo una lunga giornata; tutte queste derivate da una singola persona.

Incredibile, vero?

Perfino quando guardo i fiori che sbocciano in una candida giornata di primavera penso a te e a come anche tu ti saresti meritata di crescere così rigogliosa e innocente in una vita che di innocente ha ben poco. Penso a come quei fiori li avremmo potuti crescere noi, e come oltre quelli anche un intero giardino solo per noi! Ti penso spesso, però, anche nelle tristi giornate autunnali, contornate da pioggia e foglie cadute, consumate completamente dal tempo, che hanno lasciato posto alle nuove, forti e rigogliose, foglie che cresceranno in primavera. Anche tu, come loro, sei arrivata prematura e sfinita alla fine del tuo percorso. Ma che dico? Il tuo percorso non è mai iniziato. Ho evitato di parlare di te per tanto tempo, pensavo di riuscire ad allontanare il tuo ricordo, ma se ti scrivo è perché ho capito che non posso, e non voglio. Oggi, anche se il tempo scorre consumando la mia vita e il tuo ricordo, sento che una parte di me è rimasta bloccata nel passato vivendo una vita che non mi appartiene più. Ed ora che sono passati anni da quell'episodio, ricerco ancora l'infanzia che mi è stata negata, che ci è stata negata. Ricerco ancora quei ricordi mai vissuti, quelle sensazioni mai provate, quei discorsi mai affrontati, quella vita mai vissuta.

Sai, in fondo, sono contenta che tu non abbia potuto assistere alla crudeltà celata in questo mondo. Io avevo solo 15 anni quando l'ho scoperta, grazie a te.

Ho scoperto che ci vuole poco ad eliminare completamente il valore e la libertà di una persona.

Me l'hanno fatta scoprire delle viscide mani che prima di stringere il mio corpo e prima di provocare le mie lacrime, hanno toccato e segnato probabilmente tante, troppe vite oltre la mia.

Mi hanno fatto capire la sensazione che si prova a vedere davanti ai tuoi occhi l'artefice dell'azzeramento istantaneo dei tuoi diritti che prima davi per scontato ma che, a quanto pare, sono a disposizione dei privilegiati, di pochi fortunati. La realtà mi ha colpita con un treno in corsa, e io ero lì, legata sui binari, senza possibilità di scappare, gridare, oppormi. Ed ero inerme mentre un codardo, un egoista troneggiava su di me con la violenza che non fu fermata nemmeno dalle lacrime limpide che coronavano il mio viso, ormai rimasto unica parte inviolata di me, contrapposte al ghigno languido da parte di un uomo che all'apparenza era come gli altri, ma che ha lasciato in me una cicatrice invisibile che non svanirà mai, e che sarà legata a me per sempre.

Penso a te, Mia, e a quante Mia ci sono state e a quante ce ne saranno, e a quante di loro saranno riconosciute nelle vite dei fiori che, in primavera, appassiscono ancor prima di sbocciare.

TERZO PREMIO

Come un tamburo

Simona Serio IV L Liceo Statale Regina Margherita

Claudia aveva l'abitudine di ripetere nella sua mente le battute (e gli interi dialoghi) lungo tutto il tragitto per arrivare a scuola. Di tanto in tanto, quasi naturalmente, aggiungeva anche la mimica, per poi guardarsi intorno e accertarsi che nessuno l'avesse notata, in quella metro sempre affollata al mattino, colma di persone distratte con gli occhi puntati sugli schermi dei cellulari.
Difficilmente avrebbero potuto scorgere quella ragazzina dal viso acqua e sapone e dai lunghi capelli scuri, che in mano stringeva un copione arrotolato. Recitare era la sua passione ed esibirsi dinanzi ad un pubblico il suo sogno. Ogni momento andava bene per ripassare il copione. Infatti in quei giorni Claudia era euforica e spaventata. Euforica perché il regista della sua compagnia teatrale doveva assegnare i ruoli per il nuovo spettacolo, spaventata perché sapeva di dover prima superare quell' ostacolo che si frapponeva tra lei e i suoi sogni. Quella subdola sensazione di non riuscire a respirare, la fame d'aria, il cuore che sembra voler esplodere ed il sudore che riga la fronte. Sì, perché Claudia da un paio d'anni aveva crisi di panico. I suoi incontri settimanali con lo psicologo erano diventati ormai un appuntamento fisso, sapeva di doversi prendere cura della sua salute mentale, anche se inizialmente non era stato semplice. Si sentiva sbagliata e non accettava l'idea che qualcosa in lei all'improvviso le provocasse un "cortocircuito" come lo definiva lei stessa. Si sentiva schiacciata dagli sguardi e dai commenti di coloro che le stavano intorno ed era un peso che la spingeva ancor più a fondo. Aveva il bisogno costante di giustificarsi e spiegare a tutti che non era pazza, ma che aveva solo bisogno di aiuto per gestire quei momenti in cui perdeva il controllo su di sé e fare in modo che non tornassero più. Per fortuna però quella fase era passata grazie proprio al medico che la seguiva, il dottor Corradi che, tra l'altro, l'aveva anche convinta a non abbandonare il teatro.
Ora andava volentieri da lui e quelle chiacchierate la ricaricavano. Il dottor Corradi aveva uno studio moderno in un palazzo d'epoca. All'ingresso c'era una piccola sala d'attesa, quasi un salottino, dove la mamma di Claudia aspettava durante la seduta. Ma non le pesava, anzi. Provava un senso di leggerezza perché quel tempo dedicato a lei serviva a fortificare la sua "bambina". La stanza in cui entrava Claudia era molto luminosa, c'era una libreria bianca che ricopriva gran parte della parete, e lei era solita sedere su una poltroncina di velluto poco distante a quella dove sedeva il suo dottore.
Il tempo trascorreva veloce durante gli incontri e la ragazza si sentiva a suo agio, anche perché il dottore la trattava con fare quasi paterno, d'altra parte Claudia aveva solo diciassette anni. Durante le chiacchierate lei osservava spesso gli occhiali di lui, che avevano una montatura blu ed una forma che sembrava esagonale, insoliti. Capitava anche che si distraesse per pochi secondi, pensando a come potessero stare a lei, ma poi la sua attenzione ritornava immediatamente alla loro conversazione.
Arrivò finalmente il giorno dei provini, si respirava tensione e fermento. C'erano quasi tutti i ragazzi della compagnia. Stefano, Andrea, Mirco, quelli a cui di solito venivano assegnati i ruoli principali. L'opera che avrebbero dovuto portare in scena era "Il ritratto di Dorian Gray". I ruoli maschili erano sempre di più rispetto a quelli femminili. Per i ragazzi c'erano maggiori opportunità e non solo in quello spettacolo, era una costante. Claudia ambiva al ruolo di Sybil, aveva trascorso talmente tante ore su quel copione che era quasi certa di ottenerlo. Iniziarono proprio i ragazzi e dopo tre ore di attesa furono assegnate diverse parti. Ovviamente il ruolo di Dorian Gray andó a Stefano.
Più tempo passava e più Claudia accumulava ansia, ma finalmente arrivó il suo turno. Su quel palco non c'era solo lei, c'era tutto il suo cuore, la sua testa e tutta l'energia che aveva accantonato per poi portarla in scena. Tutto sembrava andare per il meglio quando ad un tratto la voce sembró venir meno, lo sguardo si perse nel vuoto ed un silenzio assordante diventò l'unico protagonista. Finì così il suo provino e ovviamente non ebbe la parte.
Rientrando verso casa cercava di trovare le parole giuste per dire a sua madre che non ce l'aveva fatta, non aveva ottenuto il ruolo e che ancora una volta le sue emozioni l'avevano tradita. Ma c'era di buono che, comunque tutti coloro che avevano sostenuto il provino avrebbero potuto seguire le prove ed era un'occasione questa di sentirsi in qualche modo partecipe allo spettacolo.
Iniziarono le prove e Claudia non ne perdeva una.

Stefano aveva un atteggiamento spocchioso, si infastidiva quando doveva ripetere una scena e pur non conoscendo ancora a memoria le sue battute, sorrideva con aria di superiorità. Lui non le ricordava le sue battute, ma c'era qualcuno tra i ragazzi che assistevano che le conosceva alla perfezione, comprese le pause.
Il regista si accorse che Claudia muoveva le labbra come se fosse lei a dover recitare la parte, anche se seduta in disparte e con gli occhi rivolti al palco. Allora prese una decisione inaspettata, che spiazzò tutti. Chiese a Claudia di salire sul palco ed impersonare Dorian Gray. Dopo un primo momento misto di incredulità e timore, lei salì e il suo Dorian fu più vero che mai. Il ruolo era ormai diventato il suo. La sua seconda occasione non se la sarebbe fatta sfuggire.
I giorni delle prove trascorsero veloci e Claudia era perfetta nella sua parte. Stavolta, si ripeteva, sarebbe andato tutto bene, gliel'aveva detto anche il suo dottore.
Finalmente arrivò la data tanto attesa, quella dello spettacolo, quella in cui Claudia avrebbe avuto il suo pubblico.
Le mani un po' le tremavano ma era normale, pensava. Si aprì il sipario e tutto scorreva come doveva. Ma, ad un certo punto, una sensazione purtroppo familiare a Claudia stava iniziando a farsi strada e di lì a poco l'avrebbe paralizzata.
Ma quella sera il destino aveva in serbo altro. Arrivò una scena, quella in cui Dorian si guardava allo specchio e Claudia, vedendo la sua immagine riflessa, si soffermò alcuni istanti e realizzò d'un tratto quanto lei potesse essere forte, quanto bella fosse la sua anima in antitesi a quella del suo personaggio. Riuscì a trarre forza da se stessa e andò avanti con una passione ed un trasporto tali che tutto il pubblico ne venne rapito. Chiuso il sipario si sentirono solo gli applausi scroscianti e la consapevolezza di poter riuscire. Claudia sapeva bene che la sua non era una vittoria definitiva, ma oggi ce l'aveva fatta e le bastava.
Arrivò il momento in cui si riaprì il sipario.
Ancora applausi. Claudia vide in prima fila i genitori, commossi, accanto al dottor Corradi intento a sollevare gli occhiali blu per asciugarsi una lacrima venuta giù in fretta.
Claudia sentiva il battito del suo cuore accelerare sempre più, sempre più forte, come un tamburo, ma adesso lo riconosceva, non aveva paura stavolta. Era gioia, soltanto gioia.